QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-963 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ANNO DECIMO
4 Luglio 1956
Anno XII - Num. 155
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari o legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Richi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrichna. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/37310): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Situazione più chiara alla Giunta comunale di Roma

Il sindaco Tupini ha dovuto dimettersi dopo l'elezione appoggiata dai fascisti

Violente reazioni all'annuncio in Campidoglio: un tentativo di pugilato tra missini e comunisti sventato dai commessi - La decisione accettata dal centro e dalle sinistre e respinta dalle destre - Domani nuova elezione: Tupini avrà i voti dei partiti di centro e costituirà una Giunta minoritaria - Provvedimenti del PSDI contro i consiglieri socialdemocratici di Genova

Roma, 3 luglio.

Il senatore Umberto Tupini ha rinunciato oggi, poco prima delle sette, alla carica di sindaco che ieri sera aveva assunta dopo lo scrutinio della prima votazione. E' stato sindaco ventitre ore, regolarmente eletto e proclamato ed annunciato alla cittadinanza dal suono della «Patarina», il campanone della torre del Campidoglio. Questa ventitrè ore, tuttavia, gli hanno procurato tre lettere di sconfessione da parte, rispettivamente, di Saragat per i socialdemocratici, del tre consiglieri liberali Bozzi, D'Andrea e Lupinacci, e di Borruso, consigliere repubblicano. Oltre alle lettere, nello stesso giro di ore, sono giunti a Tupini autorevoli consigli di Fanfani perché si dimettesse, al fine di non pregiudicare la collaborazione governativa tra i partiti di centro; e finalmente, stando alle dichiarazioni dei neo sindaco, sono venuti i commenti della «grande stampa di tutta Italia» a indurlo al passo della rinuncia.

Egli ne ha informato oggi l'assemblea, affermando che seduta, con perfetta disinvoltura. Come ieri aveva parlato d'una elegante combinazione della Provvidenza» che lo aveva portato in Campidoglio, dove «da gentiluomo» non aveva «intenzione di respingere i voti» da qualunque parte gli venissero», così oggi ha affermato: «Come avevo gradito i voti che mi venivano da una parte, egualé gradimento avrei mostrato verso qualsiasi altra parte del Consiglio. E' avvenuto, però, che solo da una parte si sono riversati sul mio nome tutti i voti di cui esso dispone, in aggiunta a quelli del quadripartito. Allora si è voluto dare a questa votazione un significato politico che la grande stampa di tutta Italia ha messo in evidenza, e cioè che la D.C. avesse accettato una certa maggioranza politica in un certo senso».

Respinto, naturalmente, il sospetto di una qualsivoglia apertura da parte della D. C. Tupini ha rapidamente concluso: «Perciò sono costretto a dichiarare che, nelle condizioni di confusione in cui la votazione è avvenuta, io non posso accettare il risultato».

Sono comunicate subito le contestazioni di missini. Aurelio Ilà ha negato che la votazione di ieri si sia svolta in condizioni di confusione, cosicché la elezione deve considerarsi regolarissima. Lo stesso Aurelio in ogni modo, ha procurato di suscitare oggi confusione e disordine cominciando improvvisamente ad inveire contro i comunisti, in nome del lavoro, tori di Poznan.

Fascisti e comunisti si sono quindi insultati e minacciati a parole, ma per fortuna senza giungere alle mani come ieri poiché i commessi d'aula oggi sono stati molto rapidi a frapporsi per mantenere gli staccati i contendenti. La discussione è quindi continuata alla riunione di Tupini.

Molè (ind.) e Giglietti (com.) non sono soddisfatti della sua dichiarazione. Molè gli dice: «Lei ci deve spiegare che cosa intende dire con la sua formula: "Non posso accettare". Lei deve dirci formalmente che si dimette».

Giglietti incalza: «Lei non può accettare e non accettare una votazione; lei può solo dimettersi».

Tupini gioca di abilità: «Non sono della vostra opinione: io, ieri sera, ho dichiarato la stessa sospensione della seduta, non avevo esplicitamente accettato la votazione». Nenni (com.): «Ma se ti sei autoproclamato sindaco!». Lizzadri (soc.): «Ma se hai respinto l'invito di Saragat!». Una voce: «E la votazione ha suonato per un quarto d'ora!».

Tupini è imperturbabile; sorridente torna ad insistere: «No, cari amici: vi ripeto che, se ieri ho sospeso la seduta senza passare all'elezione della Giunta, significa proprio che c'era in me un'incertezza ad accettare o rifiutare. Cosequnque, se è per rispondere alle vostre domande, vi dirò che quello che ho detto oggi significa proprio che mi dimetto esplicitamente».

Così l'incarico filologico è stato felicemente superato, e si è passati alla votazione sulle dimissioni del sindaco: i social consiglieri della destra e repingono; i sessantaquattro del centro e della sinistra le accettano. Da sindaco, Tupini torna ad essere il presidente dell'assemblea essendo il consiglio che lo ha eletto in più alta votazione a Roma (oltre sessantamila preferenze) e in tale qualità dichiara tolta la seduta, riconvocando il Consiglio per giovedì col medesimo ordine del giorno di ieri: elezione del sindaco.

Dopodomani si voterà dunque di nuovo, e non c'è dubbio che Tupini sarà rieletto sia come candidato della D. C. Lo stesso Saragat ha dichiarato che non è necessario drammatizzare su quanto è avvenuto ieri, e che Tupini, dopo le spiegazioni fornite oggi, gli appare sempre l'uomo più adeguato per mediare tra i due gruppi di centro. Anche negli ambienti democristiani si fa osservare che, dopo le incertezze e gli equivoci di ieri, oggi si è avuta una piena schiarita su tutto l'orizzonte: Fanfani, intervenuto nella questione, non ha incontrato resistenze di rilievo da parte di Tupini né presso i componenti del centro né tra mano della D. C., i quali sono stati pronti nel decidere sulla opportunità di una rinnovata attestazione di fedeltà agli impegni assunti con gli altri partiti del centro.

Oltre ai consigli di Fanfani, Tupini aveva ricevuto, come è detto, tre brevi lettere che sostanzialmente gli dicevano lo stesso: «Sarebbe opportuno di doverti comunicare che non potremmo collaborare in una Giunta che derivasse dalla confusa situazione creatasi con la votazione odierna» gli scrivevano i liberali. E il repubblicano Borruso: «Caro Tupini, ti debbo confermare l'impossibilità di una qualunque collaborazione e partecipazione dei repubblicani alla soluzione risultante dal voto di ieri». E finalmente Saragat, esposte analoghe considerazioni, veniva al punto sostanziale delle dimissioni, formalmente invitando Tupini «a riordinare in un'atmosfera di estrema chiarezza democratica, nell'unico modo possibile: rifiutando, cioè, di accogliere un voto ambiguo».

Così Tupini si è dimesso, e, per usare le parole già usate ieri sera dal presidente Segni, si può concludere tranquillamente che una Giunta di centro che finisce bene». Tupini continuerà ad avere i voti del centro democratico e prima o poi sarà eletto sindaco a maggioranza relativa dei voti e potrà costituire una Giunta minoritaria democratica.

Chiuso questo episodio il caso di Roma, rimane invece aperto — da un punto di vista politico generale — quello di Genova. L'esecutivo del P.S.D.I.,"ha deciso oggi di procedere disciplinarmente a carico dei sei consiglieri socialdemocratici di quella città che ieri, contrariamente all'ordine formale di astenersi impartito dalla direzione del partito, hanno unito i loro voti a quelli dei fascisti, così contribuendo ad eleggere un sindaco ed una Giunta «democratici» alla destra. Preso atto di ciò, l'on. Saragat ha oggi annunciato l'azione disciplinare a loro carico. Le sanzioni previste per questo caso vanno dal grado di gravità: pubblica deplorazione; sospensione da ogni attività politica per un periodo fino ad un anno; espulsione.

Vittorio Corresio

Piccola burrasca a Montecitorio

Polemiche alla Camera sulla rivolta di Poznan

Roma, 3 luglio.

Alla fine della seduta odierna alla Camera il Governo ha risposto ad alcune interrogazioni urgenti presentate da deputati di diverse colore politico sulla recente rivolta di Poznan: il missino Roberti recitava una formale protesta italiana; il d.c. Pennazzato chiedeva notizie dirette sui fatti connessi con la rivolta. Fanfani ha risposto al sottosegretario agli Esteri Folchi: «Il governo — ha detto — segue con attenzione i fatti di Poznan. Ieri sera abbiamo rilasciato una dichiarazione ufficiale del governo polacco al fatti di Polonia. Non si evidenziano in questa sede che potrebbero essere assunti impegni dal governo, il quale può, invece, esprimere il pensiero suo e del popolo italiano verso i lavoratori e verso tutti coloro che hanno sofferto per la libertà, per la giustizia, per la conquista di più umane condizioni di vita».

Le repliche degli interrogati, soprattutto quella del missino Roberti, hanno in sostanza, mentre le violente interruzioni del comunisti, mentre i socialisti hanno dato il presidente Leone ha affrontato con energia «tutti indistinti» la questione; ha richiamato il deputato Giancarlo Pajetta, ha minacciato sanzioni; ha esortato le varie parti alla calma. Roberti (MSI) ha rivolto un «saluto alle vittime della sommossa» ha detto di non rendersi conto dell'atteggiamento del Vicin. Pajetta.

Pennazzato, d.c., e massimo esponente della A.C.L.I., ha espresso «dolore e umana solidarietà» per le vittime ed ha chiedevano pane e libertà, che sono fondamento di ogni democrazia. Disentendo da quella chi appoggia la linea ortodossa di Togliatti, Di Vittorio, sempre entusiasta della linea della direzione del partito, hanno unito i loro voti a quelli dei fascisti, così contribuendo ad

Il cancelliere Adenauer, accompagnato dall'on. Fanfani, visita la sede della D.C. romana a Piazza del Gesù (Telefoto)

I colloqui romani di Adenauer e Von Brentano

Forniture belliche tedesche assegnate all'industria italiana

Ordinazioni di notevoli quantitativi di armi leggere e munizioni - Tesi discordanti sull'art. 2 della Nato

Oggi il Cancelliere tedesco si recherà al Quirinale - Un incontro con Segni sul problema dell'emigrazione

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 luglio.

Le industrie italiane potranno inserirsi nel riarmo tedesco grazie alle forniture belliche che la Germania ha deciso di assegnare all'Italia. Oggi i delegati tedeschi hanno confermato che la Germania, che ha rinunciato, per molti motivi, alla creazione di una propria industria bellica sepratutto a causa della antipatia suscitata dalla trasformazione delle industrie che ora prosperano sotto la guida dei nazi, popolazione civile: e che, di conseguenza, il governo di Bonn intende «aiutare» il riarmo bellico all'estero, piazzando ordinazioni presso ditte «prestenti» a Paesi amici.

Finora soltanto la Piaggio è assicurata una commessa tedesca per l'apparecchio scuola *P. 149* e a buon punto sono le trattative avviate per la fornitura da parte della Fiat degli apparecchi *All Weather* che le industrie torinesi montano su licenza americana. Oltre alla conclusione di queste trattative i colloqui fra i tedeschi di Roma dovrebbero portare ad accordi di massima per commesse a ditte italiane di notevoli quantitativi di armi leggere e di munizioni, come anche di altre materiale bellico. Da questi accordi dovrebbe derivare un miglioramento della nostra bilancia commerciale nei confronti della Germania.

Si attende inoltre dal colloqui un impulso per le trattative riguardanti il trattato di amicizia, di commercio e di navigazione italo-tedesco. Verrebbero creati due comitati misti, di cui il primo avrebbe l'incarico di esaminare tutti i problemi economici italo-tedeschi, anche alla luce degli interessi comuni nel quadro dell'integrazione europea. Lo stesso comitato studierebbe le possibilità d'investimenti tedeschi nel Mezzogiorno d'Italia; il secondo comitato dovrebbe studiare alcune questioni ancora pendenti dalla fine della guerra, come quella dei marchi di fabbrica.

Per quanto riguarda gli investimenti tedeschi in Italia, si sarebbe di febbraio il ministro dell'Economia Erhard si era detto favorevole, mentre è stato confermato da parte tedesca che il governo di Bonn è stato sempre di favorire le iniziative degli industriali che volessero investire capitali nell'Italia meridionale o in altre regioni italiane e ciò allo scopo di favorire il piano per lo sviluppo economico italiano. Ma oltre questi incoraggiamenti il governo di Bonn non può e non vuole fare di più, non desiderando interferire nella libera economia di mercato in Germania. E sembra, purtroppo, che per il momento non vi siano negli industriali tedeschi molto interesse per gli investimenti in Italia, perché, essi giudicano più allettanti le condizioni che si hanno per capitali capitale straniero.

Una parte non indifferente di questi colloqui dovrà essere dedicata alla discussione del problema dei lavoratori italiani in Germania. Oggi l'on. Segni si è recato a Palazzo Chigi, dove si è intrattenuto per oltre due ore. Adenauer tornerà in Vaticano il Vaticano per la visita ufficiale al Pontefice.

Secondo le autorità italiane restituiranno villa Massimo al governo tedesco. Si è comunicato dal Cancelliere; ma la restituzione sarà soltanto simbolica, anche perché gli italiani della villa non vogliono lasciare come hanno fatto in Corso e si sono rivolti all'on. Longo e ad altri parlamentari di sinistra per impedire la restituzione.

e. a.

In mattinata il Cancelliere aveva reso omaggio alla tomba di De Gasperi nella basilica di San Lorenzo e ha poi rebato nella Città di Vaticano. Dopo una lunghissima visita alle gallerie e al museo pontificio, egli qual si è intrattenuto per oltre due ore. Adenauer tornerà in Vaticano il Vaticano per la visita ufficiale al Pontefice.

Secondo le autorità italiane restituiranno villa Massimo al governo tedesco. Si è comunicato dal Cancelliere; ma la restituzione sarà soltanto simbolica, anche perché gli italiani della villa non vogliono lasciare come hanno fatto in Corso e si sono rivolti all'on. Longo e ad altri parlamentari di sinistra per impedire la restituzione.

e. a.

Operai e studenti si agitano anche in Ungheria e Cecoslovacchia

Iniziati processi contro i rivoltosi di Poznan - Scontri fra minatori e polizia - Fuga in Austria di 60 giovani cechi

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 3 luglio.

Le ultime notizie pervenute da Budapest confermano che una viva agitazione regna tutta l'Ungheria, agitazione che si è accentuata dopo la rivolta dei lavoratori polacchi di Poznan. Del resto, che la situazione fosse tesa lo confermava la stessa stampa magiara. Stamane l'organo del partito comunista *Szabad Nep* ammette chiaramente che la resistenza al regime è in continuo aumento, come lo dimostrano le recenti riunioni ai Petöfi Club: ultima quella della gioventù in cui si è fatto della propaganda borghese, contraria alla linea del governo e del partito.

Così come in Polonia, anche in Ungheria, il malcontento degli operai e degli impiegati raggiunge spesso forme di ribellione vera e propria. Atti di sabotaggio e di indisciplina sono ormai all'ordine del giorno, mentre tutti si lamentano della crisi alimentare, del costo della vita, la relazione alle paghe insufficienti e della scarsità dei beni di consumo.

Soltanto oggi si viene a sapere che verso la fine di maggio nella cittadina di Komlo, centro minerario fra i più importanti dell'Ungheria, i lavoratori hanno improvvisato una dimostrazione ostile al governo, la quale ha assunto formeggiando contro reparti di gendarmi ed agenti in borghese hanno tentato di sciogliere gli assembramenti e obbligare gli operai a riprendere il lavoro. Sono avvenuti scontri, con feriti da ambo le parti. Si sono venute ristabilito soltanto quando i minatori hanno dato garderni furono fatti affluire a Komlo dai centri vicini.

Ma il malcontento dànno oggi come imminenti le dimissioni di Matyas Rakosi da segretario del partito del centro comunista ungherese. Rakosi, che passa per uno dei più superstiti tra coloro che seguirono ciecamente la linea politica di Stalin, continua ad essere apertamente accusato di tutti i soprusi, delle repressioni sanguinose, degli atti illegali che in questi ultimi anni hanno caratterizzato la politica in Ungheria un regime di terrore e di oppressione.

Da alcuni giorni Rakosi è stato convocato a Mosca; molti interpretano il fatto come la sua probabile, definitiva liquidazione; altri ritengono invece che, dovendo usare la maniera forte dato il crescendo delle agitazioni, Rakosi, quale segretario del partito sia l'unica persona che possa imporre l'ordine, sia pure con i mezzi già usati al tempo di Stalin.

Come in Ungheria, come in Polonia, anche in Cecoslovacchia gli studenti sono ad centro delle agitazioni, insieme con gli operai. Si è appreso oggi a Vienna che una sessantina di studenti cechi e slovacchi, fuggiti dal loro paese per ragioni ricercati dalla polizia dopo le dimostrazioni studentesche di Praga e Bratislava (svoltesi il giorno della festa alla metà di maggio) sono giunti in Austria durante gli ultimi due giorni. Si sono ospitati nei monasteri cattolici di Gloggitz e Melk, nella provincia dell'Austria inferiore.

La notizia diffusa da un giornale inglese, secondo cui un mese fa è morta a Bucarest la famosa Anna Pauker, ex-ministro degli Esteri della Rumenia, esonerata anni addietro dalla carica perché caduta in disgrazia del Cremlino, non trova conferma. La stampa austriaca cita l'informazione, aggiungendo che quando alcuni giornalisti occidentali, in sosta a Bucarest per la visita del maresciallo Tito, chiesero di poter parlare con la Pauker, s'ebbero risposta che nessuno aveva dove si trovasse e che, ad ogni modo, non poteva concedere l'udienza di sorta. Ma testimoni oculari l'avrebbero vista pochi giorni fa nella capitale.

In Polonia, a Poznan, sono stati condannati a processi sommari, giudizari a carico dei rivoltosi. Sembra che per ora siano processate soltanto le figure minori fra gli arrestati: i veri dirigenti ed i ribelli fermati con le armi in mano, sarebbero processati in un secondo tempo, a situazione più calma.

L'iniziò dei procedimenti penali è confermato da funzionari comunisti polacchi, viene smentita da essi, ed incontra del resto scarso credito, in vista portata da viaggiatori stranieri che, a Poznan, secondo cui dal 29 giugno in poi sarebbero stati fucilati molti rivoltosi. Ieri sera, il governo polacco voglia precedere alla repressione con estrema cautela.

p. b.

Nehru si recherà a Bonn per colloqui con Adenauer

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 3 luglio.

(r.) Il Primo ministro indiano Nehru giungerà a Bonn il 2 prossimo per una visita ufficiale di tre giorni. Egli si incontrerà con il cancelliere Adenauer e sarà ricevuto poi dal Presidente della Repubblica Heuss. Nulla si è potuto apprendere da fonte ufficiale in merito al tema del colloqui fra i due Capi di Governo. Si dà per certo però che il tema centrale sarà il problema della riunificazione della Germania; è difficile dire tuttavia se l'incontro si esaurirà in un mero scambio di idee.

Fra le indiscrezioni raccolte in questi ambienti c'è anche quella di una eventuale mediazione di Nehru per avviare a soluzione il problema tedesco.

Il programma della visita di Nehru è molto ricco. Sono previsti in onore dell'ospite indiano grandiosi ricevimenti e manifestazioni.

Busto Arsizio ha vissuto ieri cinque ore di incubo. Un panettiere licenziato quattro anni fa per furto ha massacrato a rasoiate il suo padrone e ferito gravemente due impiegati di costui e un bambino. Ha tentato di uccidere anche la moglie ed è asserragliato in una stanza al primo piano sparando sui passanti e colpendone quattro. Per snidarlo gli agenti hanno fatto uso di bombe lacrimogene avvicinandosi all'edificio con un'autobilnda. Il mitra ha crepitato ancora una volta: il folle ha ucciso un altro passante. Tutto questo in pieno centro, sotto gli occhi di centinaia di persone, davanti a tutta la città. (Telefoto)

Prima risposta conformista al "biasimo" di Mosca

Togliatti si dichiara solidale con gli comunisti sovietici

Il leader del P.C.I. afferma in un'intervista: "E' per me fuori discussione che la linea seguita dai compagni di Mosca è stata giusta,.. " Approvo senza riserve l'azione che i dirigenti sovietici hanno condotto e condurranno,.. - Continua il fermento nella base del partito: si chiede una maggiore autonomia nei riguardi dell'URSS

Roma, 3 luglio.

Togliatti si dichiara solidale con il comitato centrale del partito comunista sovietico. Ma egli ha fatto una precisazione nuova, proprio per evitare che si ripetano le accuse di sudditanza ai suoi alleati, con una breve intervista ad un giornale amico, l'Paese Sera.

«Non ho ancora letto il testo completo della risoluzione — ha detto il leader del PCI — per quanto ne conosco mi pare che questo documento dia un contributo di estrema importanza al chiarimento delle questioni che sono state sollevate nel movimento operaio e comunista internazionale, delle critiche all'opera di Stalin formulate al XX Congresso del PCUS. Circa le posizioni da me prese nella nota intervista, l'attesa lettura di ciò che ho scritto è forse la migliore cosa da fare ora. Io per mio fuori discussione, e l'ho detto apertamente, che la linea seguita dai compagni sovietici è stata giusta. Ma, entro l'ambito di questa riconoscimento, sono possibili giudizi diversi circa il valore e il peso che gli errori commessi sotto la direzione di Stalin hanno avuto su tutto lo sviluppo economico e politico dell'URSS».

«Questa diversità, di giudizio — ha aggiunto Togliatti — è ammissibile, ed una forma di discussione non può che essere utile, a condizione che il nostro movimento. Essa non cancella, anzi forse accentua, per quello che mi riguarda e per quello che riguarda gli organi dirigenti del nostro partito, l'apprezzamento senza riserve dell'azione che i dirigenti del PCUS hanno condotto e condurranno per superare totalmente le conseguenze che il culto della personalità di Stalin ha avuto sin nell'Unione Sovietica che nel movimento operaio internazionale».

E' una replica molto diplomatica, come si vede, dove si cerca di salvare il salvabile. Togliatti mantiene le sue riserve (e suggestive, anzi, si compiace sovietici di «riaprirsi» dei attenzionemi), ma adopera di sdrammatizzarle, presentandole come accessorie di fronte alla «linea generale», per rigettare l'incondizionata adesione del suo partito. Togliatti — come del resto era già apparso evidente dal suo commento ai fatti di Poznan — si preoccupa di frenare la discussione storico-ideologica suscitata dalla sua intervista e di ridurre il fermento che essa esprime politiche della solidarietà con l'URSS, pronto, per questo, ad attutire la portata di ogni rinuncia alla guida che costituisce uno dei cardini del suo «nuovo corso».

La preoccupazione può essere giustificata da responsabilità politica internazionale. Contrasta, però, nettamente con gli umori prevalenti nella base del partito, come si può rilevare da un documento inconcepibile che verrà pubblicato nel prossimo fascicolo di Rinascita, la rivista diretta dallo stesso Togliatti, (e col quale, probabilmente, il segretario del PCI intende dimostrare all'estero la difficile che deve prestaggiare all'interno).

E' il testo di un rapporto preparato da Aldo Natoli (uno dei giovani e più spregiudicati dirigenti del partito) sul modo in cui, nei ambienti della federazione di Roma, sono stati vissuti e commentati il Congresso di Mosca e il rapporto di Kruscev. Tanto più interessante in quanto è il primo rapporto di fonte diretta che appare sull'argomento.

Il turbamento di cui si è più volte parlato — dice Natoli — è stato profondo e generalmente dovunque. Il primo motivo istintivo, dopo avere letto il rapporto di Kruscev, o anche alcuni estratti di esso, è stato di sbigottimento come fatto, provocatorio, inverosimile. Alcuni compagni, nonostante tutto, lo considerano ancora tale. La discussione che ne è nata in tutte le sezioni e le cellule è stata spontanea e le critiche al rapporto sono state generali, anche se l'enunciazione delle colpe di Stalin ha provocato sbigottimento e repulsa morale.

Le considerazioni che più frequentemente vengono fatte — commenta Natoli — sono le seguenti: a) è assurdo attribuire a solo Stalin la responsabilità di delitti che hanno assunto carattere di massa e si sono prolungati per molti anni. Tutto il gruppo dirigente sovietico è coinvolto nella responsabilità; b) Se tutto ciò è potuto accadere significa che lo sviluppo democratico della società sovietica ha subito un grave fermo; c) Se si invalidano i fatti, Kruscev sembra ignorare questo aspetto della questione. La sua relazione è stata vissuta come è fondata su una analisi marxista; d) Anche le indicazioni per le garanzie che vengono prese nel futuro sono considerate insufficienti; e) Sono stati molto criticati il ritardo e la forma con cui si è arrivati a questo rapporto.

La stessa intervista di Togliatti, pur essendo stata molto apprezzata, è stata giudicata per molti versi insufficiente. Alla franca rivendicazione di una maggiore autonomia nei riguardi dell'URSS, per esempio, deve seguire un rinnovamento degli errori politici che si sbilanciano ha fatto comparire agli altri partiti comunisti, compreso quello italiano. Il dibattito deve essere esteso a tutti gli aspetti della politica estera ed interna, alla propaganda, all'attività culturale e ideologica del PCI dal '48 in poi.

Natoli osserva ancora che il dibattito non deve essere soffocato con il pretesto di ipotesi operiosi, di fare il gioco degli avversari o di cadere vittime della propaganda borghese» (proprio ciò che ha fatto il Comitato Centrale del PCUS e, sulla sua scia, Togliatti) e conclude che la discussione congressuale deve porsi risolutamente il problema di un rinnovamento radicale dei metodi di lavoro, di direzione e di organizzazione del partito.

Se gli umori delle altre città e regioni corrispondono a quelli dei comunisti romani, illustrati con tanta franchezza da Natoli, il quadro della crisi che ora attraversando il comunismo italiano acquista una precisione e una vicinanza che le indiscrezioni raccolte fino ad oggi non avevano ancora consentito di afferrare.

Si aggiunga che i socialisti rimangono all'attacco e paiono decisi a portare sino in fondo il loro processo revisionistico. Dal canto loro, anche i sindacalisti — come s'è capito anche oggi dall'intervento di Di Vittorio alla Camera sui fatti di Poznan — si muovono con difficoltà tra le direttive del partito e le esigenze della base. Si avrà un'idea del numero fresco e quindi più serrato a destreggiarsi Togliatti.

Enzo Forcella

Un giudizio di Saragat sulla situazione italiana

Roma, 3 luglio.

Saragat ha compiuto un'analisi analisi dell'attuale momento politico in un discorso, uno studio scritto per la rivista socialista americana «The New leader». Il vice-presidente del Consiglio nota, tra l'altro, che «la D.C. deve rinunciare alla speranza di conquistare la maggioranza assoluta alle prossime elezioni politiche», e, di conseguenza, «deve entrare in una mentalità di collaborazione con gli altri partiti democratici».

Il leader socialdemocratico dà atto a Nenni di essersi pronunciato contro la dittatura ed in favore della democrazia, ma aggiunge che le sue posizioni sulla politica interna, sul catenaccio, dominate dall'alleanza con il Partito comunista, «rendono impossibile, in tali condizioni, «firmare una cambiale in bianco» e «deve entrare in una mentalità di collaborazione con gli altri partiti democratici».

Il leader socialdemocratico dà atto a Nenni di essersi pronunciato contro la dittatura ed in favore della democrazia, ma aggiunge che le sue posizioni sulla politica interna, sul catenaccio, dominate dall'alleanza con il Partito comunista, «rendono impossibile, in tali condizioni, «firmare una cambiale in bianco» e «deve entrare in una mentalità di collaborazione con gli altri partiti democratici».

Il leader socialdemocratico dà atto a Nenni di essersi pronunciato contro la dittatura ed in favore della democrazia, ma aggiunge che le sue posizioni sulla politica interna, sul catenaccio, dominate dall'alleanza con il Partito comunista, «rendono impossibile, in tali condizioni, «firmare una cambiale in bianco» e «deve entrare in una mentalità di collaborazione con gli altri partiti democratici».